

XX. LE DELETERIE CONSEGUENZE DELLA POLITICA DI PAPA GIOVANNI PAOLO II.

Dalle encicliche di Giovanni Paolo II si rileva la sua concezione nettamente conservatrice, sia nell'ambito teologico che nell'ambito strutturale ecclesiastico. Con la sua inarrestabile attività, sfruttando i media, ha promosso ingenti movimenti profondamente antiprogresisti e tendenzialmente fondamentalisti. Infatti, facendo uso dei moderni mezzi di comunicazione di massa, ha incrementato il deleterio condizionamento popolare a "gregge sottomesso", ottenendo incontestata obbedienza ad accettare con rassegnazione l'ostinato rifiuto al cambiamento della tradizionale struttura del potere clericale maschilista, la tassativa negazione della funzione sacerdotale alle donne, la conferma della regola di castità obbligatoria, ecc. Nell'ambito della politica internazionale, sono state formulate severe critiche nei riguardi di Giovanni Paolo II, specialmente per la sua particolare concezione socio-politica in netta opposizione verso il socialismo e verso il progresso scientifico. Sul periodico mensile "ARGUMENTY I FAKTY" (marzo 1980) il vaticanista sovietico Iosif Grigulevič nei riguardi di Giovanni Paolo II scriveva quanto segue: «...Egli non lesina dichiarazioni in favore della pace, del disarmo e persino della distensione; ma, nello stesso tempo, le sue dichiarazioni hanno, di regola, un carattere astratto e talvolta anche equivoco [...]. La propaganda americana, utilizzando alcune dichiarazioni del papa, cerca di creare l'impressione che in lui Washington abbia trovato un alleato della propria politica diretta a sabotare la distensione. Vale la pena di ricordare anche le dichiarazioni di Pechino sulla disponibilità delle autorità cinesi a riammettere nel paese i gesuiti ed altri missionari, queste spie dell'imperialismo. [...]. Giovanni Paolo II condanna categoricamente la partecipazione del clero alla politica se essa è rivolta a minare il sistema esistente in Occidente [...]. Dietro suo ordine la Congregazione per la Dottrina della Fede [ex Santa Inquisizione] ha incominciato a organizzare processi-farsa contro numerosi teologi occidentali nei cui scritti il Vaticano intravede un allontanamento dalla tradizionale dottrina cattolica...». Ma, molto più riprovevole si deve considerare l'utilizzo da parte di Giovanni Paolo II dei fondi della Banca Vaticana in funzione della "causa polacca", la colossale truffa del crac del Banco Ambrosiano che, oltre a determinare la morte del banchiere Roberto Calvi, costò ai contribuenti italiani "un miliardo e duecentottantasette milioni di dollari" (di oltre venti anni fa!), come documentato nel dossier «All'ombra del Papa infermo», pubblicato da "Discepoli di Verità" nel 2001, in cui, tra l'altro, si legge che il mercato delle nomine cardinalizie e vescovili è articolato «...lungo tre direttici di fondo: gli amici e connazionali sostenuti dall'entourage wojtyliano; i candidati imposti dalla fazione opusiana [cioè, dell'Opus Dei]; i candidati voluti dalla fazione massonico-curiale. Una triplice costante che ha trasformato la solenne prerogativa papale in una specie di lottizzazione clientelare. Il criterio "spartitorio" sempre seguito dal Papa polacco ha portato a nomine vescovili e cardinalizie spesso inique e talvolta indegne. E, soprattutto, ha portato a gravissimi errori per la Chiesa. [...]. Ai diritti umani intesi nel loro significato più ampio e compiuto, quando violentati dalle dittature e dai regimi di destra, il Pontefice polacco non ha mai riservato particolari attenzioni. Per la buona ragione che quelle dittature, in quanto "antimarxiste", hanno sempre potuto contare sul sostegno — implicito o esplicito — del Vaticano. La pretesa "apoliticità" di Santa Romana Chiesa si è rivelata, anche e soprattutto durante il pontificato wojtyliano, una mistificazione. Infatti Giovanni Paolo II passerà alla Storia come il Pontefice che "ha sconfitto il comunismo" ["movimento ideologico che tende a realizzare l'eguaglianza sociale attraverso l'equa distribuzione comunitaria delle risorse e dei beni", cioè il fondamento originario del "cristianesimo" come esplicitamente attestato negli Atti degli Apostoli (1)!], ma anche come il Papa amico di uno dei più feroci dittatori del XX Secolo, il cattolicissimo generale cileno Augusto Pinochet. [...]. Nello scandalo Giordano c'è il careerismo vaticano, con la gestione clientelare delle nomine vescovili e cardinalizie. Avallata dal Pontefice. C'è la proditoria distrazione di forti somme di denaro della Chiesa, somme utilizzate per scopi personali. C'è l'arroganza del potere temporale della Chiesa di Roma, con la

pretesa di porre un arcivescovo al di sopra delle leggi dello Stato italiano. C'è la difesa vaticana di una vicenda losca e del tutto indifendibile. C'è un cardinale che mente pubblicamente. C'è il presidente di una Conferenza episcopale che incarna l'arroganza del potere. [...]. Il pontificato di Giovanni Paolo II è stato macchiato anche dal sangue: quello del colonnello della Guardia svizzera Alois Estermann, di sua moglie Gladys Meza Romero e del vice caporale Cédric Tornay, uccisi nell'interno delle Sacre mura la sera del 4 maggio 1998. A un'evento delittuoso di tale gravità, la Santa Sede fece seguire una manovra altrettanto grave: confezionò una "verità ufficiale" [...]. La strage del 4 maggio aveva radici nella lotta tra la fazione curiale e quella opusiana per il controllo del Corpo della Guardia svizzera e aveva connessioni con i più oscuri anfratti del pontificato wojtyliano...» (cfr. Discepoli di Verità: «All'ombra del Papa infermo», Milano, 2001). Tutti possono ricordare che Giovanni Paolo II, in occasione del suo viaggio al Messico intrapreso nel gennaio 1979, rivolgendosi ad una marea di poveri indigenti, non ha esitato ad esclamare: "voi siete dei privilegiati, voi siete i prediletti del Signore" [!!]. Con ciò, evidentemente, ha voluto incitarli ad accettare passivamente la loro precaria condizione, ispirandosi al fatto che secondo i Vangeli della religione cristiana quanto più si soffre tanto più si è prediletti da Dio, senza pensare minimamente che tale assurdità — con ogni evidenza, in pratica, vantaggiosa esclusivamente per chi detiene il potere (2) —, dal punto di vista razionale, è assolutamente inaccettabile in quanto il dire ad un povero individuo, tormentato dagli stenti e dalle tribolazioni, che deve ritenersi "privilegiato" è talmente illogico ed inaudito, oltre che disumano ed offensivo.

D'altra parte, le conseguenze negative della politica di Papa Giovanni Paolo II sono ben evidenziate da Willey (1992) come segue: «...Rinchiuso dietro i finestrini antiproiettili della limousine pontificia, o in quel curioso veicolo mezzo Land Rover e mezzo scatola di vetro soprannominato "papamobile", inventato per mostrare il papa ai suoi seguaci con un rischio minimo per la sua sicurezza personale, Giovanni Paolo II ha attraversato le più sordide e sovrappopolate baraccopoli del mondo. Persino chi ben conosce la povertà del terzo mondo avrebbe difficoltà ad individuare gli esempi peggiori di degrado umano visti, o intravisti, dal pontefice, come durante la visita del 1980 alle umide, acquitrinose baraccopoli di Salvador de Bahia in Brasile, dove spesso i bambini scompaiono tra le marcescenti passerelle di legno che separano i tuguri fatti di assi trovate alla deriva e di vecchi bidoni, per annegare nelle luride acque di fogna in cui vivono; in Cile, nel 1987, quando attraversò gli *slum* di Santiago, cintura immonda che avvolge la capitale; tra le terrazze di miseria umana arrampicate su i pendii che circondano Rio de Janeiro, dove visitò la *favela* di Vidigal, appositamente disinfettata, che aveva perfino l'acqua corrente, miracolo predisposto per il giorno della sua apparizione; il sordido spettacolo di San Paolo, di Caracas, di Lima, di Manila, di Calcutta, di Kinshasa. [...]. Le autorità statali, municipali ed ecclesiastiche sono solite organizzare una gigantesca operazione di riverniciatura per rassettare la scena in vista della visita-lampo del pontefice. [...]. Nel 1985 visitò il *guasmo*, o città dei poveri, di Guayaquil [...], immensa baraccopoli dove i turisti sono scoraggiati da qualsiasi escursione, dato che anche la polizia locale ha rinunciato ai tentativi di mantenere la legge e l'ordine in quest'area in cui decine di migliaia di famiglie affamate e senza casa vivono accampate tra ripari di cartone, tavole marcescenti e taniche di benzina. All'alba, la stampa vaticana fu trasportata sotto pesante scorta di polizia in quella che con insolita onestà ci descrissero come "zona proibita". Le famiglie vi vivono in tale miseria e promiscuità, da rendere difficile credere che la sera stessa noi osservatori [giornalisti] siamo stati alloggiati in un comodo albergo a sole quattro miglia di distanza, nella vera Guayaquil. [...]. In un turbinio di polvere il papa atterrò con il suo seguito in elicottero, celebrò la messa davanti ad un gruppo di case appena ricoperte di calce bianca nel tentativo di mascherare gli orrori e, nell'omelia, invitò le famiglie a guardarsi dai pericoli dell'aborto e della contraccezione, della pornografia, della droga e della prostituzione [!!!]. [...]. Sembrava assolutamente incongruo invitare la popolazione ad evitare la sessualità, in un posto in cui genitori e bambini dormono insieme in quindici o più [...]. Julian Huxley aveva predetto che la popolazione mondiale avrebbe raggiunto i tre miliardi alla fine del secolo. Ma quella valutazione doveva rivelarsi assolutamente inadeguata: il terzo miliardo fu raggiunto nel 1958, il quarto nel 1975 ed il quinto nel 1987, nono

anno del pontificato di Giovanni Paolo II. Gli esperti prevedono che il seimiliardesimo membro della razza umana nascerà prima della fine del XX secolo. La popolazione mondiale, sostengono, potrebbe stabilizzarsi nel corso del XXI secolo attorno ad una cifra di circa 10 miliardi; lo scenario più pessimistico prevede una popolazione di 15 miliardi alla metà del secolo. [...]. Le ultime stime [1992] del tasso di crescita mondiale parlano di tre nascite al secondo, 300.000 bambini al giorno, cioè 90 milioni di nuove bocche da sfamare all'anno. [...]. Il papa conosce bene questi fatti e queste cifre. E, tuttavia, si rifiuta fermamente di usare la sua influenza sulla popolazione cattolica mondiale [...] per diffondere metodi di controllo artificiali delle nascite capaci di limitare le dimensioni dei nuclei familiari. Anzi, ogni volta che ha potuto la Chiesa ha contrastato attivamente qualsiasi politica governativa di pianificazione delle nascite. [...]. Nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis* del 1987, Giovanni Paolo II osserva che purtroppo i poveri stanno aumentando, invece di diminuire, e raccomanda ai leaders mondiali di prestare al fenomeno maggiore attenzione, guardandosi però dal suggerire un qualsiasi piano d'azione. Durante il primo viaggio in Africa nel 1980, dopo aver visto la brulicante umanità di Kinshasa dove nove persone morirono schiacciate dalla folla accorsa ad una delle sue messe, si udì il papa osservare con un membro del seguito vaticano: “*Così tanti, così tanti...*”. L'insegnamento cattolico sul controllo delle nascite resta saldamente ancorato all'enciclica di papa Paolo VI *Humane vitae*, pubblicata nel 1968 [...], che confermava il precedente precetto della Chiesa cattolica romana sull'immoralità della contraccezione, non è mai stata annoverata tra i documenti dell'infallibilità pontificia. Papa Giovanni Paolo II la considera parte fondamentale del credo cattolico. Non può pretendere, tuttavia, che sia parte dell'infalibile dottrina della sua Chiesa. [...]. Ai teologi appare arduo sostenere che l'insegnamento papale sul controllo delle nascite appartiene alla categoria del dogma, che costituisce la base stessa della fede cristiana. L'enciclica di Paolo VI fu scritta alla luce dei risultati di una commissione di teologi, medici ed altri esperti laici nominata dal pontefice nei primi anni '60 con l'incarico di redigere un rapporto sull'insegnamento cattolico circa il controllo delle nascite tenendo conto delle più aggiornate conoscenze in campo medico e scientifico. [...]. La sostanza del rapporto della commissione era che il tradizionale precetto della Chiesa, secondo cui nel matrimonio il sesso è trasmissione di vita e non mutuo piacere degli sposi [!!] [(3)], non andava interpretato in senso restrittivo. Poiché è irragionevole pensare che si possa esaminare ogni singolo atto sessuale per vedere se consente la procreazione, gli esperti dichiararono di comune accordo che quel che conta è il modello di comportamento sessuale della coppia. In Vaticano la vecchia guardia restò inorridita. Nel mutato atteggiamento della Chiesa riguardo al sesso essa scorgeva una vera e propria minaccia alla stessa base dell'autorità papale e non un modo più attuale di guardare il controllo delle nascite. [...]. Durante i suoi successivi viaggi planetari Wojtyła non perse mai occasione di scagliare fulmini contro i mali dell'aborto, della contraccezione e del divorzio, facendo d'ogni erba un fascio come se fossero tutti aspetti ugualmente riprovevoli di una stessa mentalità “*contro la vita*”. Quella del divorzio sembra proprio una causa persa, dato che oggi si può affermare che è consentito in tutti i paesi del mondo. La stessa Chiesa da secoli ha un apposito tribunale, la Sacra Rota, cui è attribuito il potere di annullare i matrimoni di quanti sono abbastanza ricchi e ben inseriti da rivolgersi per un giudizio alla Corte suprema del Vaticano. [...]. Durante un viaggio in Sud America, in dieci giorni di pubblici discorsi il papa usò la parola “*contraccezione*” non meno di 60 volte. Ma i suoi seguaci non dividevano il suo punto di vista, e un baratro sempre più ampio mostrava di separare pratica e teoria. Il precetto che fa della contraccezione un male in sé. Mentre chi ne fa pratica non riconosce Dio [!!], fu ampiamente respinto. Non solo, l'idea che un gruppo ristretto di funzionari celibi della Chiesa sia più attrezzato per formulare precetti sullo stato matrimoniale di quanti hanno di esso un'esperienza di vita serviva, soltanto, a sminuire la credibilità sia dell'insegnamento sia del suo portatore. I teologi rimproverati rimasero zitti, Nel giugno del 1987 il pontefice dichiarò: “*I precetti della Chiesa sulla contraccezione non sono materia che può essere liberamente discussa dai teologi. Diffondere precetti diversi equivale ad indurre in errore la coscienza morale delle coppie*” [!!]. Nel 1988, ventesimo anniversario dell'*Humanae vitae*, il papa organizzò una serie di celebrazioni in Vaticano e invitò una cinquantina di vescovi e teologi, provenienti da tutto il mondo,

disposti a sostenere le sue posizioni sulla contraccezione. Essi diffusero un obbediente comunicato che accusava i paesi occidentali di “*imperialismo contraccettivo*”: con ciò, spiegarono, s’intendeva accusare l’Occidente di legare gli aiuti al terzo mondo a “*massicci programmi di controllo delle nascite e di sterilizzazione che nuocciono alla vita familiare, minacciano la salute delle donne e violano i diritti umani*”. [...]. Secondo Giovanni Paolo II la stessa parola “*contraccezione*” è blasfema e l’uso del preservativo equivale ad un omicidio [!!]. [...]. Rivolgendosi ai teologi morali, chiarì che per quanto lo riguardava il bando di tutte le forme di controllo artificiale delle nascite non ammetteva eccezioni, neppure se suggerite da personali circostanze attenuanti o dalla coscienza di cattolici martoriati (con questo intendeva dire che il bando si estende anche all’uso del preservativo nella prevenzione dell’AIDS) [...]. Giovanni Paolo II disse che chiunque si allontani dall’insegnamento della Chiesa, a seguito dei dettami della propria personale coscienza, respinge di fatto il concetto cattolico di coscienza morale e il magistero, o l’autorità, della Chiesa: “*Un membro della comunità dei credenti non può sostenere di aver coscienziosamente ricercato la verità se egli non tiene conto degli insegnamenti del magistero; se, avvalendosi di altre fonti di conoscenza, fa di se stesso il giudice; o se, nel dubbio, segue la propria opinione o quella di teologi invece di seguire l’insegnamento della Chiesa. Né circostanze personali né circostanze sociali non hanno mai attenuato e non potranno attenuare il peccato insito nell’atto contraccettivo [!!]. Chiunque sfidi l’insegnamento della Chiesa cattolica su questo terreno vanifica la morte di Cristo sulla croce*” [!!]. [...]. Ogni anno si effettuano nel mondo circa 60 milioni di aborti, pari alla metà delle nascite annue totali. Benché l’aborto sia stato legalizzato in molte nazioni, fino a coprire l’80% della popolazione mondiale, circa la metà dei 60 milioni di aborti sono tuttora attuati illegalmente: costo pesantissimo pagato dalle donne che vivono in paesi nei quali l’aborto è ancora un reato criminale. In Brasile, il paese cattolico più popoloso del mondo, l’Organizzazione Mondiale della Sanità stima che il rapporto tra nascite e aborti sia di sette contro dieci. Secondo la legge brasiliana l’aborto è perseguibile con pene che vanno da sei a ventiquattro anni di carcere; nonostante ciò, resta la causa principale di decesso per le donne. Quasi mezzo milione di donne muoiono ogni anno in Brasile per conseguenza di metodi primitivi di interruzione della gravidanza, tra cui il ricorso a ferri da calza o l’iniezione di sostanze caustiche. Benché i medici brasiliani siano convinti che la legalizzazione dell’aborto potrebbe salvare migliaia di vite umane, la Chiesa insiste a sostenere che conta più la vita del bambino non nato e, facendo eco alla pesante campagna antiabortista di papa Giovanni Paolo II, rifiuta il perdono a quello che è diventato un evento abituale a tutti i livelli della società. Elismar Coutinho, presidente dell’Associazione brasiliana per la pianificazione familiare, dice che le classi più elevate praticano liberamente l’aborto senza temere alcuno stigma sociale: “*La nostra legge serve soltanto a punire i poveri, che sono presi con le mani insanguinate quando l’aborto è fatto male*”. [...]. Sono proprio le nazioni con gli indici di crescita più elevati a disporre di pochi fondi da destinare a programmi sociali. [...]. Se continueranno a mancare servizi statali per la pianificazione familiare, l’aborto continuerà a rimanere lo strumento più diffuso per il controllo delle nascite. L’aborto era consentito nell’antico mondo ebraico, e anche i greci lo ammettevano prima che l’anima [!!] entrasse nel feto, cosa che a loro avviso succedeva quaranta giorni dopo il concepimento. I romani, invece, lo condannavano come crimine equivalente all’avvelenamento. Nel medioevo era perseguibile con la pena di morte in numerosi paesi, tra cui l’Inghilterra e la Svizzera. Soltanto dal 1960 in poi se n’è diffusa la legalizzazione, e oggi tra i paesi dell’Europa occidentale l’aborto è bandito esclusivamente nel cattolicissimo Belgio e nella non meno cattolica Irlanda. [...]. Secondo la Chiesa cattolica, la vita va protetta fin dal momento del concepimento. In Unione Sovietica, e nella Polonia di papa Wojtyła, gli indici di aborto sarebbero tra i più elevati del mondo. L’acuta scarsità di contraccettivi fa sì che nove prime gravidanze su dieci si risolvono in un aborto. [...]. Il papa aveva esteso la scomunica automatica della Chiesa cattolica romana — in cui prima incorreva [solo] la donna che poneva fine a una gravidanza con un aborto volontario — a chiunque fosse, sia pure lontanamente, coinvolto nell’operazione, tra cui medici, infermieri e, persino, l’uomo responsabile della maternità. [...] “*Nessuna legge dell’uomo può moralmente giustificare l’induzione di un aborto [...] né si può accettare sul piano morale il comportamento di autorità*

locali che tentano di limitare la responsabile libertà delle coppie di decidere della procreazione”, aveva detto Giovanni Paolo II durante la visita dell’ottobre 1984 a San Juan di Portorico. Nonostante l’esplosione demografica diffusa in tutto il terzo mondo, il papa considera l’atteggiamento che prevale in occidente riguardo all’aborto una minaccia al futuro dell’intera umanità [!]. [...]. In Italia l’aborto fu legalizzato cinque mesi prima dell’elezione di Wojtyla. L’intervento è gratuito se richiesto entro i primi tre mesi di gravidanza e le donne devono dimostrare che il feto soffre di malformazioni o che è in pericolo la loro salute fisica o mentale. Nel 1981 il papa offrì un sostanziale sostegno alla campagna lanciata da gruppi cattolici italiani per fare abrogare la legge, ma un referendum nazionale confermò con una massiccia vittoria (67 contro 33 %) l’originaria decisione del parlamento. Nonostante ciò, s’introdusse nella legge una grossa concessione all’opinione pubblica cattolica: medici e personale paramedico degli Ospedali di Stato che fanno obiezione di coscienza sono esonerati da interventi d’aborto. Il risultato fu che il 60-70 % dei medici si dichiarò fuori dal sistema statale dell’aborto, costringendo moltissime donne a tornare nella clandestinità. Le ultime stime sono di circa 200.000 aborti legali e 130.000 illegali ogni anno. Il gruppo di attivisti cattolici prediletto da Giovanni Paolo II, Comunione e Liberazione [(4)], intanto sta facendo una campagna per bandire gli aborti anche nel primo trimestre di gravidanza e organizzare in prospettiva un nuovo referendum, nella speranza di fare cadere la legge. In Italia la pianificazione familiare ha fatto fatica a guadagnare terreno a causa dell’opposizione della Chiesa. Benché la percentuale sia oggi in crescita, soltanto il 3 % delle donne in Calabria usa metodi di contraccezione “sicuri”, come la pillola o la spirale, mentre la cifra sale al 10 % nel Nord industriale. In Francia, dove fino al regno di Luigi XV era perseguibile con la pena di morte, l’aborto fu legalizzato nel 1975 e il costo dell’intervento è in parte rimborsato dal servizio sanitario nazionale. Prima nel mondo, la casa farmaceutica francese Roussel UCLAF ha prodotto la prima pillola che induce l’aborto, RU 486 (mifepristone), autorizzata dal governo francese dietro prescrizione medica nel 1988. Ma i laboratori Roussel decisero di ritirarla dal commercio dopo le pressanti campagne delle organizzazioni per il diritto alla vita; decisiva fu la minaccia degli antiabortisti americani di organizzare il boicottaggio di tutti i prodotti Roussel sul mercato statunitense. La Conferenza internazionale sulla pianificazione familiare tenutasi a Nairobi nel 1987 invitò tutti i governi a liberalizzare l’aborto e propose l’inserimento del controllo delle nascite in tutti i programmi di assistenza sanitaria primaria. [...]. Vi si dichiarò essere immorale per i servizi sanitari chiudere gli occhi davanti agli aborti [clandestini] responsabili ogni anno della morte di più di un milione di donne; [...]. Due mesi dopo quella conferenza il papa arringò il pubblico presente in un raduno di antiabortisti europei affermando che l’Europa, non avendo rispettato il diritto alla vita del bambino non nato, si stava giocando il suo futuro e mostrava chiari segni di decadenza morale [!]. [...]. La maniera migliore per scoraggiare l’aborto sarebbe quella di rendere gratuita la pianificazione familiare; ancora oggi soltanto la metà della popolazione nel mondo sviluppato ha accesso a qualche forma di contraccezione, e la quota scende a un quarto se si esclude la Cina. [...]. L’elezione di Karol Wojtyla coincise con un totale ribaltamento nella politica demografica ufficiale della Cina. Ancora nel 1974, alla Conferenza di Bucarest delle Nazioni Unite sulla popolazione i cinesi avevano espresso posizioni vicinissime a quelle del Vaticano (al punto che la santa sede, per quanto oggi possa sembrare ridicolo, si sentì obbligata a smentire voci di un patto di alleanza fra Mao e il papa). [...]. Nella politica demografica del governo cinese ci sono aspetti eticamente inquietanti. In una provincia della Cina si è andati ben oltre il puro e semplice controllo numerico delle nascite avviando una campagna di sterilizzazione obbligatoria dei ritardati mentali per “migliorare la qualità della popolazione”: nel 1988, il Congresso del popolo approvò una legge che vieta il matrimonio ai ritardati mentali [...] se prima non si sottopongono alla sterilizzazione. La legge si riferiva soltanto ai ritardati mentali per fattori ereditari e non a quelli per motivi incidentali; [...]. In Asia la comunità cattolica più estesa è quella delle Filippine. Un po’ più della metà dei 60 milioni di cattolici che le stime attribuiscono al continente asiatico vive nelle 7000 isole che compongono l’arcipelago [...]. Il papa poté vedere tutto il peso della povertà, a cui si accompagna un’esplosione demografica fuori da ogni controllo, in occasione della sua visita del 1981 al

famigerato *slum* di Tondo a Manila. [...]. Negli anni precedenti alla cacciata di Marcos all'inizio del 1986, organizzazioni estere per il controllo delle nascite donarono ai filippini 50 milioni di preservativi. Non ne furono utilizzati più di 10 milioni, e gli altri nel 1990 si trovavano ancora presso i centri di pianificazione familiare in attesa di distribuzione gratuita, con la data di scadenza (1985) bene in vista sull'etichetta. L'opposizione della Chiesa all'uso del preservativo spinge i filippini a non farne uso, nonostante la diffusione di malattie trasmesse per via sessuale come l'AIDS. [...]. Il papa ha avuto la possibilità di misurare in prima persona le conseguenze economiche del successo o dell'insuccesso dei diversi programmi di pianificazione familiare nei paesi in via di sviluppo, ma si è rifiutato di trarre quelle che, agli occhi di quanti non condividono la politica del suo pontificato, sono conseguenze assolutamente ovvie. [...]. La conclusione inevitabile è che, finché i paesi poveri non riescono a controllare la crescita demografica, neanche un tasso di crescita economica ragionevolmente elevato è in grado di farli uscire dalla povertà. [...]. La determinazione con cui il Vaticano tenta, ogni volta che può, d'influenzare i paesi latino-americani contro qualsiasi strategia di pianificazione familiare può essere tra le ragioni che hanno spinto l'America Latina ad affondare sempre di più nel debito, mentre paesi asiatici, stanno facendo veri e propri miracoli sul terreno economico. [...]. Quando Karol Wojtyła fu eletto papa, nel 1978, l'AIDS era sconosciuto. Inizialmente il Vaticano reagì con il silenzio al dibattito morale e sociale su come affrontare la nuova malattia che si andava diffondendo nel mondo; poi, quando i vescovi delle regioni più colpite, Africa e Nord America, cominciarono a chiedere consigli, si ventilò che poteva trattarsi di una punizione divina dell'immoralità sessuale [!!]. L'anziano cardinale Siri, di Genova, un tempo considerato tra i possibili candidati alla massima carica pontificia e uno dei rappresentanti più estremisti della destra cattolica in Italia, riassunse così il punto di vista di Roma: "È giusto che chi ha peccato paghi" [!!]. Ma l'opinione di colui che, durante il pontificato di Giovanni Paolo II, ha coperto la carica nel settore della sanità nel governo degli Stati Uniti, dove oggi l'AIDS miete ogni anno più vittime degli incidenti stradali, è che l'epidemia abbia gravissime implicazioni internazionali. Così ha dichiarato il dottor C. Evenett Coop, ex capo della sanità pubblica statunitense. *"Anche se si riuscisse a trovare un vaccino efficace, temo che l'impatto dell'AIDS sul tessuto culturale, economico e sociale a livello mondiale sia destinato a protrarsi per lunghi anni dopo la sconfitta della malattia come minaccia alla salute pubblica. Prima che l'epidemia venga arrestata, molte nazioni in via di sviluppo avranno perso molti dei loro giovani più produttivi in campi di fondamentale importanza dal punto di vista economico"*. La cura dei malati terminali avrà costi astronomici. [...]. In Africa si ritiene che il 20 % della popolazione sia portatore di HIV [...], L'AIDS si diffonde quasi interamente per contatto eterosessuale e colpisce in eguale misura uomini e donne. [...]. Il primo intervento pubblico del papa a proposito della più grave malattia sanitaria e sociale del secolo non si ebbe che nel nono anno del suo pontificato, quando incontrò un gruppo di 64 ammalati di AIDS nella missione della chiesa dell'Addolorata a San Francisco, la città nella cui comunità omosessuale venne identificato per la prima volta il virus nel 1981. Giovanni Paolo II ebbe parole di compassione per le vittime raccolte tra i fedeli in nove panche riservate, tra cui anche un prete cattolico: *"Il Signore vi ama senza distinzione, senza limiti. Ama chi tra voi è ammalato, e chi soffre di AIDS"* [!!]. Tutti i giornali del mondo pubblicarono in prima pagina l'immagine del pontefice con in braccio Brendan O'Rourke, un bambino di soli quattro anni condannato a morire di AIDS. Brendan, contagiato dal virus in seguito ad una trasfusione di sangue resasi necessaria per la sua nascita prematura, tirava le orecchie al papa che lo aveva tolto dalle braccia del padre per stringerlo al petto. Fuori dalla missione una folla di circa 2000 gay gridava *"Torna a casa!"* e *"Vergogna, Vergogna!"*. [...]. Gruppi di gay, con in testa mitre di cartone e travestiti da vescovi e suore [...] avevano inscenato uno spettacolo satirico contro Giovanni Paolo II. Pochi mesi prima il Vaticano aveva denunciato come *"intrinseco male morale"* gli atti omosessuali e aveva raccomandato ai gay la castità. Durante una successiva tappa a Phoenix, in Arizona, dove il papa invitò i cattolici ad imitare il Buon Samaritano ed a porgere una mano alle vittime dell'AIDS, altri manifestanti sventolarono cartelli con su scritto *"Comportati bene gay, e andrai in paradiso!"*. [...]. Troppo tardi il papa si rese conto che forse era inopportuno che il suo rappresentante, il

ministro della Sanità dello Stato del Vaticano cardinale Fiorenzo Angelini, andasse alla conferenza internazionale di Londra sull'AIDS a criticare la “*sconveniente pubblicità*” ai preservativi. [...]. L'*Osservatore Romano* attese il marzo del 1988 per uscire con il primo editoriale sull'AIDS: “*Cercare la soluzione al problema del contagio nella promozione dell'uso dei profilattici risulta imboccare una via non solo scarsamente affidabile dal punto di vista tecnico, ma anche e soprattutto inaccettabile da quello morale*”. L'unica soluzione consisteva nell'“*evitare le cause di contagio, il che equivale, in circa il 95 % dei casi, ad astenersi dalla pratica sessuale al di fuori del matrimonio e dal consumo di droga*”. Le parole d'ordine erano “*la castità, la fedeltà coniugale, il dominio di sé e l'autocontrollo*”. Esperti di livello mondiale come i due scienziati che per primi identificarono il virus, l'americano Robert Gallo ed il francese Luc Montagnier, con garbo ma con fermezza dissero all'assemblea vaticana di non essere affatto d'accordo con leader eminenti della Chiesa come il cardinale O'Connor di New York, il quale aveva dichiarato senza mezzi termini che “*la verità non sta nei preservativi o in siringhe pulite*”. [...]. John White, un prete che si dichiarava affetto dall'AIDS, fu sbattuto fuori da una sessione della conferenza perché aveva innalzato un cartello con scritto “*La Chiesa ha l'AIDS*”. E, infine, non si ascoltò la voce degli ammalati, perché, come spiegò sofisticamente il cardinale Angelini, quella era la conferenza “*per i malati di AIDS, non dei malati di AIDS*”. Tirando le conclusioni il papa disse che l'AIDS poneva la chiesa cattolica di fronte a una duplice sfida: aiutare a prevenire l'ulteriore diffondersi della malattia, e offrire assistenza al numero crescente di ammalati; ma nessuna concessione andava fatta a “*palliativi*” come l'uso del preservativo. [!] [...]. Ma la pecca più grave nel pontificato di Giovanni Paolo II resta l'assoluto disinteresse nei confronti dell'esplosione demografica, che ha visto aumentare a un ritmo galoppante gli abitanti del pianeta. [...]. Per quanto il divieto imposto dalla Chiesa a qualsiasi forma di controllo artificiale delle nascite continui ad essere ignorato dai cattolici di tutto il mondo, il Vaticano non ha ancora cominciato a fare seriamente i conti con le conseguenze sociali, politiche ed economiche dell'esplosione demografica nel pianeta...». (cfr. Willey D.: «*God's Politician*», London, 1992).

Infine, si deve ricordare che la politica di Giovanni Paolo II, fin dall'inizio del suo pontificato, è valsa ad incentivare subdolamente il “*fondamentalismo cristiano*”, constatazione ben evidenziata da Urquhart (1995) come segue: «...Il fondamentalismo cristiano ha sempre riservato le sue condanne più aspre ai peccati della carne. [...]. La visione dualistica di una bontà dello spirito e di una malvagità del corpo — esternata come Chiesa contro Mondo — si è sempre risolta con la condanna della sessualità. Papa Giovanni Paolo II ha seguito per tutto il suo pontificato, una linea tradizionalista sulla morale sessuale espressa in una serie di documenti culminanti nella *Veritatis splendor* del 1993. [...]. Nella *Veritatis splendor* Giovanni Paolo II denuncia “il sorgere di un deplorabile ‘relativismo morale’” e attacca la tendenza, presente tra i teologi morali, a mettere in dubbio gli insegnamenti tradizionali, dando un'enfasi eccessiva, secondo lui, ai diritti dell'individuo come la libertà e la coscienza. [...]. Il Pontefice sottolinea il suo messaggio chiave: “la Chiesa insegna che ‘*esistono atti i quali, per se stessi e in se stessi, indipendentemente dalle circostanze, sono sempre gravemente illeciti, in ragione del loro oggetto*’”. Il Papa insiste che queste azioni sono “*intrinsecamente cattive*”. Il documento minimizza il fatto che il suo obiettivo principale è la moralità sessuale. Altri tipi di peccati “*intrinsecamente cattivi*” sono elencati per farci perdere le tracce [...]. Giovanni Paolo II passa [...] al tema del controllo delle nascite, anch'esso identificato come “*atto intrinsecamente cattivo*”. Altri argomenti di natura sessuale riportati [...] come esempi di trasgressione che qualche teologo morale vorrebbe giustificare, includono “*la sterilizzazione diretta, l'autoerotismo, i rapporti prematrimoniali, le relazioni omosessuali nonché la fecondazione artificiale*”. [...]. Proprio come la spiritualità deve essere conservata nella sua purezza, così gli imperativi morali devono essere applicati senza attenuazioni e senza eccezioni. Infatti con l'assoluta certezza della loro infallibilità, i movimenti sono preparati ad andare molto oltre al Vaticano nelle richieste ai membri, non mancando di imporre la loro volontà agli adepti con una crudeltà degna di un vero regime totalitario. [...]. Dato l'avanzato stadio di secolarizzazione del mondo della chiesa, le attuali speranze del Pontefice di alterare il corso della storia non potevano sembrare niente più

che un innocuo castello in aria. Ma, certamente i movimenti cattolici lo hanno preso sul serio e anche loro progettano di cambiare non solo la Chiesa, ma il mondo intero, e, come tutti i gruppi fondamentalisti, desiderano essere una forza visibile con chiari scopi sociali, politici e spirituali. Giovanni Paolo II ha riconosciuto in essi il mezzo principale per portare a compimento la sua visione [...]. Nella *Christifidelis* laici, una sezione è dedicata ai nuovi movimenti. Qui Giovanni Paolo II specifica [...] la loro “*efficacia*” come agenti del cambiamento culturale: “l’incidenza ‘*culturale*’ [...] può realizzarsi solo con l’opera non tanto dei singoli quanto di un ‘*soggetto sociale*’, ossia di un gruppo, di una comunità, di un’associazione, di un movimento”. Il concetto di manipolare o progettare una cultura è di per sé piuttosto sinistro. Il XX secolo ha visto gli orrendi effetti di alcune culture costruite, quasi sempre motivate da ciò che sembrava essere la più elevata delle intenzioni. Nel mondo occidentale la cultura è espressione e salvaguardia della libertà e la tendenza degli ultimi decenni, nonostante gli effetti omologati dei mass media, è stata nel senso di un allontanamento da espressioni culturali monolitiche ed è andata verso un tipo di pluralismo che è considerato salutare da molti. Ma questa visione non è condivisa né dal Papa né dai movimenti. La loro visione della società e della sua espressione culturale è essenzialmente dualistica. Essi credono di essere la personificazione di una società perfetta. Fuori c’è il mondo che è malvagio. Giovanni Paolo II confidò la sua rigida visione personale della società contemporanea ad un pubblico di neocatecumenali nel 1980: “...*Fede e antifede, Vangelo e antivangelo, Chiesa e antichiesa, Dio e antidio...*”. Questo dualismo è diventato il messaggio dominante del pontificato di Wojtila. [...]. Egli ha sviluppato un altro più grandioso tema; la formazione di una nuova cultura, di una nuova civiltà diventata il leit-motiv delle sue encicliche e dei suoi discorsi. [...]. Questi sono, in estrema sintesi, i cavalli di battaglia del Papa sulla moralità: “*la contraccezione, la sterilizzazione diretta, l’autoerotismo, i rapporti prematrimoniali, le relazioni omosessuali nonché la fecondazione artificiale*”, l’aborto e l’eutanasia, non necessariamente in quest’ordine. Queste questioni, infatti, non hanno una gerarchia di valori, la masturbazione e la contraccezione sono come l’eutanasia e l’aborto, “*atti intrinsecamente cattivi*”. Ma ciò che è addirittura più curioso nella Weltanschauung del Papa è che per lui questi problemi sono il marchio di riconoscimento della cultura occidentale: la caratterizzano assolutamente. I valori di cui essa si fa paladina, come il pluralismo, il femminismo e i diritti delle minoranze, non contano ai suoi occhi, sono solo altri probabili oggetti dei suoi attacchi. [...]. Giovanni Paolo II ha rappresentato il punto di contatto che ha tenuto insieme i movimenti. Se il suo successore è meno ben disposto, le spaccature tra movimenti. E tra questi e la gerarchia e gli altri cattolici, potrebbero facilmente ingigantirsi. La “*Chiesa piovra*” di Giovanni Paolo II potrebbe diventare una massa di “*diocesi fluttuanti*” separate [...]. Fin dall’inizio del suo pontificato, Giovanni Paolo II ha guardato più al futuro che al presente. Nella sua prima enciclica, *Redemptor hominis*, ha proclamato la sua visione di un mondo unito per il nuovo millennio. Gli slogan del suo pontificato (“*Nuova evangelizzazione*”, “*civiltà dell’amore*” contrapposta a “*civiltà della morte*”, un’Europa cristiana di tipo medievale) e le sue encicliche hanno completato i dettagli di questa visione della struttura della Chiesa. Nei nuovi movimenti, egli ha percepito una prospettiva ed una filosofia del poter fare sorprendentemente simili alla propria: non solo erano sensibili al suo messaggio, ma rappresentavano anche una formidabile base da cui lanciare il nuovo cristianesimo. In termini pratici, offrivano due ulteriori vantaggi. Prima di tutto, erano attivi ed efficienti, agivano rapidamente e producevano risultati istantanei. La “*Nuova evangelizzazione*” non sarebbe rimasta un pio desiderio com’è successo per i molti pii desideri dei pontefici passati; Giovanni Paolo II ha visto le prime, potenti ondate della sua missione diffondersi rapidamente nel mondo. [...]. Come per i gruppi fondamentalisti di altre religioni, l’atteggiamento dei movimenti verso la società contemporanea è parassita: fanno uso completo dei vantaggi che offre (come i mezzi di comunicazione di massa e le relative tecnologie), ma rifiutano la cultura che li produce. Non contribuiscono per niente al progresso della società. [...]. I movimenti rappresentano un triste ritorno alla condizione di gregge sottomesso e sottoposto al lavaggio del cervello, il cui unico dovere è quello di dare retta e di obbedire [proprio come il “*Fascismo*” che imponeva, soprattutto ai giovani, di “*Credere, Obbedire e Combattere*”]. Le correnti della Chiesa

cattolica tendenti ad un cambiamento della tradizionale struttura di potere clericale che è sotto il dominio maschile, attraverso una modificazione della regola della castità obbligatoria, l'ordinazione di donne sacerdote o il permesso per i laici di partecipare al processo decisionale, sono violentemente rifiutate dai nuovi movimenti. [...]. In aggiunta, incarnano alcuni dei peggiori aspetti del XX secolo: l'assalto all'individuo e l'aggressione alla ragione in nome dell'ideologia. Rinforzeranno l'immagine che il Papa ha costruito per la Chiesa cattolica, di nuovo leader mondiale dell'estrema destra, ma la cosa più pericolosa e straordinaria è che, nella lotta per la supremazia, hanno adottato le caratteristiche peggiori dei loro principali oppositori: prima i comunisti, ora sostituiti dal nuovo nemico ufficiale, le sette. [...]. Ma né i movimenti né Giovanni Paolo II sembrano voler rinunciare all'idea di una Chiesa che usa metodi totalitari o settari, se questi ottengono risultati. Sicuramente se una Chiesa cattolica (o perlomeno la sua estrema destra) ricorre a questi metodi, significa che è in grande difficoltà; e il contributo che una tale Chiesa può dare al mondo è notevolmente discutibile, nonostante la sua pregressa reputazione di guida morale. [...]. Papa Giovanni Paolo II ha seguito in grande stile i suoi predecessori, con un'accanita reiterazione dell'insegnamento tradizionale sul controllo delle nascite, sul divorzio e sull'omosessualità, ma né lui né la gerarchia non hanno mai dimostrato il minimo barlume di riconoscimento di una qualsiasi responsabilità nell'agonia che questi pesanti fardelli causano...» (cfr. Urquhart G.: «*The Pope's Armada*», London, 1995).

NOTE

(1) Le radici del “*Comunismo*” si riscontrano proprio al fondamento del “*Cristianesimo*”, come si rileva nel seguente tratto degli *Atti degli Apostoli*: «...πάντες δὲ οἱ πιστεύσαντες ἦσαν ἐπὶ τὸ αὐτὸ καὶ εἶχον ἅπαντα κοινά, καὶ τὰ κτήματα καὶ τὰς ὑπάρξεις ἐπίπρασκον καὶ διεμερίζον αὐτὰ πᾶσιν, καθὼτι ἂν τις χρεῖαν εἶχεν...» («...tutti i fedeli erano alla pari e avevano tutto in comune, e vendevano i loro possedimenti e dividevano il ricavato con tutti secondo il bisogno di ciascuno...») (*Atti* II, 44-45). Quindi, paradossalmente, sconfiggere il “*Comunismo*” equivale a sconfiggere il “*Cristianesimo*” a vantaggio del capitalismo cattolico!

(2) Cfr. l'Art. II.

(3) Nonostante che il “*piacere sessuale*” ha da sempre costituito un'importante necessità fisiologica della specie umana poiché, come ormai è stato ben documentato (Liggio, 1998), la sua funzione primaria consiste nel riequilibrio neurovegetativo, neuromodulatorio (incremento endorfinico teso al ripristino del tasso fisiologico) e neuromediatore (incremento serotoninico teso al ripristino del tasso fisiologico) e le sue due particolari funzioni secondarie — acquisite per associazione alla funzione primaria mediante il processo di selezione naturale durante lo sviluppo evolutivo —, dovute alla gratificazione per lo scambio reciproco del piacere erotico, consistono nell'induzione all'accoppiamento sessuale eterogeneo al fine riproduttivo e nel semplice rinforzo affettivo-socializzante, indipendentemente dal genere del sesso dei partners (cfr. Liggio F.: «*Funzione primaria e funzioni secondarie dell'erotismo e della reazione orgasmica nella specie umana*», Riv. Sessuol., 22, 61, 1998). Tuttavia, come precisa Eisler (1995), «...le autorità scientifiche non hanno [ancora] riconosciuto neanche che nella femmina umana esiste una separazione anatomica tra il luogo centrale del piacere sessuale (la clitoride) e l'apertura vaginale attraverso la quale avviene il coito (ovvero l'atto necessario per la riproduzione). Ciò facendo hanno contribuito a mantenere la mistificazione secondo cui il sesso fatto solo per piacere è peccato, è inferiore e animalesco. Ed è tutt'ora questo il messaggio di alcune autorità religiose quando, in realtà, è proprio la separazione tra sesso per la riproduzione e sesso per il piacere [erotismo] a distinguere la nostra specie dalla maggior parte degli [altri] animali... » (cfr. Eisler R.: «*Sacred Pleasure*», San Francisco, 1995).

(4) «Comunione e Liberazione (CL), movimento studentesco cattolico nato a Milano alla fine degli anni '50 sotto la guida del prete Giuseppe Giussani, ha conosciuto la massima espansione sotto il pontificato di Giovanni Paolo II. Con le sue sfumature politiche socializzanti, CL è fortemente critica nei confronti del partito dominante, la Democrazia cristiana, accusata di essere diventata troppo “*morbida*” sul terreno etico a forza di voler prendere le distanze dal Vaticano per dimostrare l'indipendenza del partito della Chiesa cattolica. Gli aderenti a CL, stimati in circa 70.000, si considerano il nuovo partito della Chiesa cattolica. Nel 1984 il papa disse agli studenti di CL che il loro approccio ai problemi dell'uomo era vicino al suo; era anzi lo stesso. E don Giussani, con il medesimo entusiasmo, rispose che nel grande uomo che era il papa i ciellini servivano Dio [!!]. il pontificato di Giovanni Paolo II era l'evento voluto da Dio [!!]» (cfr. Willey D.: Op. cit., London, 1992).